



IL LIBRO di Salvo Guglielmino

L'altro Sud

Viaggio tra storie di eroi del quotidiano

Un viaggio appassionante di Salvo Guglielmino nelle otto regioni del Mezzogiorno alla ricerca delle "eccellenze" del territorio e di storie positive. Da Scampia a Catania, da Melfi a Termoli, dal Salento alla Lucania, dalla Calabria alla Costa Smeralda: la voglia di riscatto della società civile. Ecco "L'altro Sud - Storie di eroi del quotidiano" (Rubbettino Editore) di cui pubblichiamo di seguito uno stralcio.

«Per Roberto, Patrizia e Margherita continueremo la battaglia». Quella frase scritta con uno spray viola e nero sui muri sgretolati della Vela Celeste appare come un triste monito. Tra la gente di Scampia è ancora forte e palpabile il dolore, la rabbia, il senso di rassegnazione per il crollo di quel maledetto ballatoio, la sera del 22 luglio. Tre morti, tredici feriti gravi, fra i quali sette bambini, ottocento famiglie sfollate, resta il bilancio triste di quella tragedia che si poteva e doveva evitare. L'ultimo colpo di coda del degrado sociale che per quarant'anni ha regnato in questo lembo di Sud che divora i suoi figli perché non riesce a proteggerli da un futuro di squallore e rovina. Sono ferite profonde che non se ne vanno nemmeno con il tempo. Perché non si può dare sempre la colpa alla fatalità se tanti nuclei familiari, tanti bambini e anziani vivono in condizioni disumane, in edifici fatiscenti e in mezzo ai rifiuti, sotto gli occhi di chi avrebbe dovuto garantire loro un'esistenza dignitosa.

«Speriamo che la tragedia del 22 luglio serva per accelerare il processo di riqualificazione di

questo quartiere e non a fare un passo indietro. Non bisogna spegnere la voglia di riscatto, il bisogno di scrivere una storia nuova a Scampia», sussurra, stringendomi forte la mano, Antonio Piccolo, settantacinque anni ben portati, ex dipendente dell'Enel in pensione, un uomo che trasmette subito valori positivi, con quel volto incorniciato da due grossi baffi bianchi che ricordano quelli di "Peppone" di Giovanni Guareschi. Accanto a lui c'è l'amico di una vita, Carlo Saggiocco, operaio per tanti anni all'Italsider di Bagnoli, anche lui settantenne, che ha scelto di vivere qui a Scampia, con la sua famiglia, dalla fine degli anni Sessanta.

Insieme, come fratelli, Antonio e Carlo gestiscono, con il sostegno di decine di volontari, la scuola calcio dell'Archi a Scampia, in via Fratelli Cervi. La storia emblematica di questi due pensionati napoletani, lucidi e arzilli, nominati a marzo del 2024 dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella "Commendatori dell'Ordine al merito della Repubblica", è la dimostrazione di come l'impegno civile e sociale spesso arrivi ben prima dello Stato e sia utile ed efficace quanto gli interventi assistenziali o repressivi. Se Scampia oggi non è più quella descritta da Roberto Saviano nel suo best seller Gomorra è merito di queste persone, della gigantesca rete di associazioni che operano da anni nel territorio, di preti di strada coraggiosi, di insegnanti instancabili, di sindacalisti operosi.

Il mio viaggio nel Sud che resi-

ste, che lotta e vuole cambiare profondamente sé stesso, inizia proprio da qui, davanti ai cancelli di questo circolo sportivo, a poche centinaia di metri dalle macerie di quel maledetto ballatoio, in un pomeriggio in cui il vento lacera le nuvolaglie veloci, quasi a voler spazzar via anche i fantasmi del passato. Scampia, come Caivano, come San Giovanni a Teduccio, come Castellammare di Stabia, come tutte le ex periferie degradate e le grandi città dormitorio, rappresentano la sfida, finora irrisolta, della ricostruzione civile ed economica di Napoli, e simbolicamente, di tutto il Mezzogiorno. Un quartiere, questo di Scampia, attraversato oggi da fermenti sociali, culturali e di iniziative imprenditoriali, centro di eccellenze universitarie e di ricerca. Un quartiere che pretende di non essere ridotto a un'icona immutabile.

«Bisogna abbattere le vele e dare una casa a tutta questa gente, non possiamo aspettare anni. Non bastano i sussidi. Si utilizzino gli immobili sfitti di Napoli che ci sono e che sono tanti. Ma questo deve essere il momento della svolta definitiva», mi spiega in modo concitato, ma con una luce di speranza negli occhi, Carlo Saggiocco. «Il nostro centro sportivo è sempre aperto. Tutto l'anno. I ragazzi vengono qui e giocano. Per loro questa è la cosa migliore. Perché per loro giocare significa ritrovare la libertà e astrarsi da tutto. Ed è bene così», aggiunge, mostrandomi poi decine di coppe, trofei, riconoscimenti conquistati in tanti anni di attività agonistica di questa scuola calcio, dove le gra-



dinate della tribuna hanno i colori arcobaleno della pace.

Eccoli i ragazzini di Scampia, che mi circondano e salutano vispi e curiosi, eleganti nelle loro divise bianche e rosse, pronti ad allenarsi nei tre campi di calcio sorti proprio in quello che una volta era il "Parco del buco", frequentato da tossicodipendenti che acquistavano la droga nelle vicine piazze di spaccio.

Mi racconta Antonio Piccolo che le associazioni sono state una ricchezza di Scampia perché non hanno mai smesso, anche nel periodo più buio delle faide, del grande supermercato internazionale della droga, di svolgere il proprio ruolo. «Noi con la scuola calcio non abbiamo mai mollato, neanche nei periodi più difficili. Abbiamo sempre lavorato con la nostra passione per dare una speranza alla nostra comunità».

Speranza è la parola che qui è diventata come una specie di sentimento collettivo, sapendo che tanto ancora resta da fare, come ha dimostrato il crollo improvviso a luglio nella Vela Celeste.

Speranza per dare una prospettiva ai tanti bambini di Scampia, a cui bisognerebbe chiedere solo scusa per gli errori

e le omissioni del passato. «Quarant'anni fa Scampia era un quartiere nuovo, con una storia ancora tutta da scrivere e un futuro che doveva essere ancora immaginato. Era un posto vivo, bello e pieno di prospettive», si sfoga Antonio Piccolo, fissandomi negli occhi quasi per scrutare le mie reazioni alle sue parole. «Il terremoto, la ricostruzione e tutto quello che è seguito hanno cambiato le cose e la storia ha preso una via diversa. Abbiamo attraversato periodi bui».

In quel buio, negli anni, è cresciuta la camorra e il malaffare, facendo del quartiere stesso un marchio stigmatizzante per chi ci viveva. È stato in quel momento, nel 1986, che Antonio insieme al suo amico Carlo, entrambi uniti dalla passione per lo sport, hanno pensato di impegnarsi per gli altri, hanno deciso di offrire ai ragazzi di Scampia un percorso di inclusione, di cittadinanza e di crescita umana. L'obiettivo era costruire una casa accogliente per tanti giovani, una vera fabbrica di riscatto.

«Volevamo creare un domani migliore per molti di questi giovani, promuovendo valori sportivi e sociali. Il Sud è anche questo, non solo criminalità e sottosviluppo», hanno sempre scan-

dato questi due paladini della responsabilità. Voltare davvero pagina, oggi, significa far camminare, con serietà e rigore, i progetti già in campo: abbattimento degli ecomostri, allontanamento degli abusivi, assegnazione dei nuovi alloggi, trasferimento degli abitanti, avanzamento dei progetti finanziati con i fondi del Pnrr, regolarizzazione e bonifica dei campi rom, ulteriore valorizzazione e rilancio del polo universitario.

Ma bisogna accelerare. Di questo sono fermamente convinti i "Commendatori" Antonio Piccolo e Carlo Sagliocco. «Noi viviamo qui dalle 8 del mattino fino alle 20, tutti i giorni, inclusi i festivi. Abbiamo costretto anche le nostre mogli a seguirci, tanto che spesso preparano qui la cena», scherza Carlo.

«Quando ho saputo del riconoscimento assolutamente inaspettato del Presidente della Repubblica ho pensato che si ricevono encomi facendo cose normali», aggiunge nel salutarli quasi con gratitudine. «In realtà non facciamo nulla di straordinario. Oltre all'importanza dello sport trasmettiamo ai ragazzi valori umani per farli diventare cittadini onesti. Quali? La pazienza, l'impegno e la fiducia in sé stessi».



La copertina del libro. A destra: l'autore, Salvo Guglielmino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833